

Indice

Presentazione	9
1. Un ringraziamento	9
2. L'iniziazione	10
3. Brevi cenni sui tre personaggi	11
4. Limiti del lavoro	12
5. Organizzazione di questo lavoro	13
6. Al lettore	19
<i>Capitolo primo</i>	
Sentieri educativi	23
1. Dante, <i>auctor</i> e <i>agens</i> , suggeritore di problemi educativi	23
2. La corporeità	26
3. Il ruolo della razionalità	28
4. Le “due” educazioni	30
5. Inizia il viaggio nell'aldilà	34
5.1 <i>Virgilio e Dante</i>	34
6. <i>Libertà va cercando ch'è sì cara</i>	39
6.1. <i>I rimproveri di Virgilio</i>	44
7. Beatrice incontra per la prima volta Dante	47
7.1. <i>Beatrice, bellissima, amata da Dante,</i> <i>a 24 anni muore</i>	49
7.2. <i>La morte di Beatrice, una delle ragioni per scrivere</i> <i>la Commedia</i>	50
8. L'educazione nella <i>Commedia</i>	51
9. Le regole	56
10. Il racconto e il contagio emotivo	57
11. Il rispetto	59
12. L'educazione terrena: aspetti propri e propedeutici alla fede	63
13. Il diario-poema: insegnare a vivere e, cioè, a morire	65
14. Il rimprovero di Beatrice	67
15. La fedeltà di Virgilio	74
16. L'educazione nell'Inferno, nel Purgatorio e nel Paradiso	75

17. La Scienza dell'educazione non è nella mente di Dante che punta fermamente al Paradiso, alla conoscenza di Dio	76
17.1 Ancora l'educazione in Paradiso	79
17.2. Ancora passaggi sull'educazione in Paradiso	84
17.3. La lezione, terragna o eterea, è sempre il clou della scuola e, quindi, dell'educazione	87
18. La lezione	92
18.1. La lezione con il gesto	94
19. <i>Amor che move il sole e l'altre stelle</i>	96
20. La <i>Divina commedia</i> come racconto utopico	97
21. Educazione e profezia	104
21.1. Dante, profeta perché educatore	109

Capitolo secondo

L'idea di conoscenza nella *Commedia*:

tre esempi paradigmatici	117
1. Conoscenza e educazione	117
2. Ulisse, il simbolo della conoscenza per antonomasia	121
2.1. <i>L'invettiva a Firenze nel XXVI Canto</i>	121
2.2. <i>Il seguito del Canto XXVI</i>	122
2.3. <i>Dante pensa come scrivere il canto di Ulisse:</i> <i>i quattro punti</i>	127
2.4. <i>Il primo punto</i>	127
2.5. <i>Il secondo punto</i>	128
2.6. <i>Il terzo punto</i>	128
2.7. <i>Il quarto punto</i>	131
2.8. <i>Virgilio parla con Ulisse</i>	132
2.9. <i>Dante constata che il "suo" Ulisse funziona al meglio</i>	133
2.10. <i>Il genio poetico di Dante</i>	133
2.11. <i>Ulisse e l'abile regia dantesca</i>	134
3. Belacqua, il pigro campione dell'amicizia	135
3.1. <i>L'accidentata salita</i>	135
3.2. <i>La lezione di geografia astronomica di Virgilio</i>	136
3.3. <i>L'arguzia ironica di Belacqua</i>	136
3.4 <i>La pigrizia di Belacqua e la fame di conoscenza di Dante</i>	137
3.5. <i>La decisione di Belacqua</i>	138
3.6. <i>Belacqua campione dell'amicizia</i>	138
3.7. <i>Dante e la caverna platonica</i>	138

3.8. <i>Con il suo gesto Belacqua domina il canto</i>	139
3.9. <i>Testo del Canto IV del Purgatorio</i>	140
4. Cacciaguida, il profeta	145
4.1. <i>Cacciaguida il mattatore e la nobiltà</i>	146
4.2. <i>Cacciaguida laudator temporis acti</i>	149
4.3. <i>Cacciaguida e ancora la Firenze dei suoi tempi</i>	151
4.4. <i>E il futuro? Le profezie di Cacciaguida</i>	154
4.5. <i>Il commiato di Cacciaguida</i>	158
 <i>Orientamenti bibliografici</i>	 161
 <i>Indice dei nomi</i>	 169

Presentazione

1. Un ringraziamento

Avendo la ferma intenzione di lasciare un segno della mia profonda stima per Dante, a prescindere dagli illustri esegeti che spesso hanno dedicato la vita per una più corretta interpretazione della *Divina commedia*, perché io cominciai a “leggere” Dante prima di avere gli strumenti per capire il sommo poeta e, tantomeno, i suoi illustri commentatori, ho deciso di scrivere questo piccolo volume.

Insomma, ho voluto dare un sentito ringraziamento a chi ha avuto una parte consistente nell’avviarmi a gustare il vario e meraviglioso sapore della parola, il suo suono e le sue assonanze, le sue stesse difficoltà che si superano solo studiando e approfondendo l’etimo primario e quello d’uso di parole obsolete ma mai del tutto scomparse dalla vita quotidiana in certi periodi della nostra vita comunitaria.

Questi “chi” sono stati sostanzialmente due: Dante Alighieri, *in primis*, che aveva contagiato con la sua magia poetica mio zio Guido, il secondo “chi”, fratello di mio padre, che aveva letto e riletto non pochi canti, in specie dell’Inferno, fino a impararli a memoria almeno alcuni per le terzine di maggior rilievo narrativo e musicale, come gli erano state segnalate a scuola dall’insegnante che gliene aveva spiegato anche il significato più profondo.

Furono questi due personaggi, il sommo poeta e uno zio appassionato che me ne recitava le terzine, con indubbia disponibilità e anche con suo grande divertimento, i miei propiziatori all’amore per la lettura in generale e per la *Divina commedia* di Dante in particolare che, da allora, ho preso in mano pressoché ogni giorno, specie quando ho avuto bisogno di tranquillità, di ricaricarmi di nuove idee, di trovare ispirazione per l’*incipit* – sempre la parte più ostica! – di un nuovo lavoro.

Anche per questo dedicherò dei cenni biografici alla vita di Dante e solo qualche notizia sullo zio Guido, il mio novellatore, pur essendo

per me una figura familiare di grande importanza cui sempre sono stato affezionato per il suo ruolo di iniziatore e propiziatore della mia formazione all'amore per la lettura. Di lui, del resto, non so più di tanto, oltre a poco più di quanto detto¹.

2. L'iniziazione

Non avevo ancora compiuto undici anni, ma mi piaceva molto la musicalità che sprigionavano le terzine dantesche – anche se non sempre le capivo, quando lo zio Guido me le recitava, a me poco più di un bambino, ballonzolandomi sulle ginocchia.

Quelle rime, recitate dalla voce baritonale di mio zio che le sapeva a memoria, ne aumentava la musicalità e, senza forse capirne nulla, mi inducevano a seguire delle fantasie *altre* che mi entusiasmavano e mi estraniavano dal contesto. La selva oscura (I, I), Paolo e Francesca (I, V), Farinata degli Uberti (I, X), Pier della Vigna (I, XIII), Ulisse (I, XXVI), il Conte Ugolino (I, XXXIII). Tutti canti dell'Inferno, che erano quelli dei personaggi più noti, probabilmente quelli che sapeva a memoria, almeno nella parte saliente.

Non ricordo – è passato tanto tempo – se ce n'erano anche del Purgatorio; forse Manfredi (II, III), che ha una grande musicalità², e del Paradiso senz'altro no, perché era ed è il meno popolare anche se di una bellezza poetica di grande attrazione.

¹ Era nato nel 1901 e di mestiere, quando l'ho conosciuto aveva sui quarant'anni, faceva il fattore di un assemblamento terriero di vari poderi nella campagna pisana, lavoro ereditato dal padre che lo aveva fatto studiare per prepararlo, visto che era lui il figlio più grande rimasto e gli altri quattro figli con una loro sistemazione autonoma. Credo abbia frequentato le scuole superiori di computisteria ritenute le più adatte per l'amministrazione di una fattoria. Negli anni Sessanta un infarto lo costrinse a stare in carrozzella fino alla sua scomparsa ai primi degli anni '70. Di più, di lui, non so, anche perché altro mi si è sfuocato nella memoria, concentrata soprattutto sui ricordi di quando avevo circa dieci-undici anni o giù di lì, facevo la quinta elementare e mi ero fatto regalare da mamma una "Divina Commedia", UTET, carta India, suggestionato dalle sue emotivamente contagiose recitazioni. Altro non ricordo, se non fatti e avvenimenti familiari di scarsa importanza ai fini del presente lavoro.

² "Io mi volsi ver lui e guarda il viso:
"biondo era e bello e di gentile aspetto,
ma l'un de' cigli un colpo avea diviso." (Purg., III, vv. 106-108).

Il fatto è che ho progettato questo volumetto, come forma di ringraziamento a Dante nel settimo centenario dalla morte, con in mente di scegliere tre dei suoi personaggi, uno per cantica, che si mostrano di grande impatto sulla riflessione educativa. Nell'ordine sono: *Ulisse* per l'Inferno, *Belacqua* per il Purgatorio e *Cacciaguida* per il Paradiso.

Sono personaggi di varia grandezza: Ulisse è il più noto e il più rappresentativo, in assoluto, non solo tra i tre, ma di tutta la Divina commedia, Cacciaguida è un calibro medio di notorietà – e forse un po' meno – e si trova nel XV, XVI, XVII e XVIII Canto del Paradiso e Belacqua, Canto IV nell'Antipurgatorio, è una figura minore, specie se paragonato con Manfredi del Canto III del Purgatorio. Belacqua è un umile artigiano, un liutaio fiorentino famoso per essere pigro. Pertanto, stando ai consigli del trisavolo Cacciaguida al nipote non dovrebbe trovarsi nella Commedia. E allora perché c'è? la mia ipotesi è che, se anche non è una figura storica neppur di quarta o quinta fila, fu in vita, un povero liutaio amico di Dante che lo vuole mettere nel suo poema per trovare il modo per farne un campione dell'amicizia. Lo vedremo a suo tempo.

La scelta dipende dalla ragione che mi ha spinto a parlare di questi tre personaggi che, fra tutti quelli che il poeta fiorentino ha forgiato, si distinguono non tanto per quello che sono ma per quello rappresentano, in maniera netta più di altri, dal punto di vista educativo.

3. Brevi cenni sui tre personaggi

Ulisse³ affronta il problema della conoscenza: Ulisse, per Dante è la conoscenza per antonomasia e, per traslato, la stessa educazione che rende significativa la nostra stessa vita.

In nessuna altra parte della *Commedia* dantesca si trovano incitamenti così appassionati e provocatori come quelli che mette in bocca a Ulisse che si rivolge ai compagni, ormai invecchiati, stanchi e stremati dalle tante avventure attraversate non senza pericoli mortali.

³ Si ricordi che Dante aveva di Omero una conoscenza minima, come scrive Alberto Casadei, (Cfr. A. Casadei, *Dante. Storia avventurosa della Divina Commedia dalla selva oscura alla realtà aumentata*, Milano, il Saggiatore, 2020, p. 59).

Belacqua richiama alla mente gli schiavi nella caverna platonica che si accontentano delle ombre della realtà che si proiettano nel fondo della caverna piuttosto di girarsi e vedere la realtà stessa. Una apatia che sembra inasprirsi agli incitamenti del maestro, in questo caso Dante, che cerca di spronarlo per raggiungere la felicità scalando il monte che, come premio, ha il Paradiso.

Ma vedremo anche come il maestro Dante, pur essendo amico di Belacqua in vita, finisca per diventargli antipatico perché lo spinge e quasi la costringe a fare ciò che non vuole e che forse non può fare senza aver scontato tutta la pena che sarà finita quando sarà stato nel Limbo tanti anni quanti ne ha vissuti. Ma forse non è proprio così. E già l'ho accennato e qui ribadisco che, leggendo bene tra le righe, finiremo per leggere l'anima del pigro Belacqua in modo più sfumato e diverso.

Approfondirò questi aspetti quando parlerò dei personaggi in questione e così farò anche con Cacciaguida che fa al trisnipote una lezione di morale e di educazione civica, partendo dalle cose e dalle persone che animano la vita quotidiana. Cacciaguida, il profeta, è un personaggio di grande interesse. Così ha deciso Dante e gli ha dato più di tre canti. Ma ne vale la pena leggerli e commentarli.

Tutti e tre i personaggi chiamano in causa, sia pure con le loro diversità, l'idea di conoscenza e li ho inseriti nel Secondo capitolo con il titolo, appunto, *L'idea di conoscenza nella Commedia: esempi paradigmatici*.

4. Limiti del lavoro

Io non sono un dantista né un dantologo, ma un semplice lettore che di mestiere fa, ormai da cinquantotto anni, il ricercatore di scienza dell'educazione e che da quando era ragazzo si è sempre diletto a leggere la *Divina Commedia*.

Quest'anno, il settecentesimo della morte del sommo poeta fiorentino, ho avvertito forte l'occasione di commemorarlo.

Così, lasciando perdere qualsiasi tentativo filologico, estetico, storico e filosofico, dei quali, tuttavia non ho certo mancato di servirmi se mi sono piaciuti, ho cercato di affrontare il mio obiettivo, restringendolo a quella che è la mia competenza, quella di scienziato del-

l'educazione secondo il mio punto di vista, quello che io chiamo interpretarlo *sub specie educationis*.

Un punto di vista che uso sempre per mettere nella luce più significativa le incidenze educative che il personaggio dantesco esprime o suggerisce, a prescindere anche dalla intenzionalità dell'autore, ma sempre tenendo conto di quanto egli vuol far capire, magari sforzandoci di leggere tra le righe. È per far questo ho cercato, tra i tanti, anzi moltissimi personaggi cui ha ridato vita eterna Dante nelle tre cantiche della *Divina Commedia*, e ho dovuto restringere la scelta ai tre cui ho accennato poco sopra. La scelta è caduta su quei tre personaggi che più di altri mi hanno permesso di parlare del processo educativo a tutto tondo nei suoi agganci diretti con l'idea di conoscenza, senza riduttivismi di spazi e di tempi e di contenuti. Il discorso sui tre personaggi scelti è preceduto dal capitolo primo che affronta il problema generale dal titolo *Sentieri educativi*.

5. Organizzazione di questo lavoro

Ecco, dunque, come ho organizzato il volume. Innanzi tutto, sono partito con la ferma intenzione che ogni opera narrativa ha sempre un mondo educativo che rivela, intenzionalmente o meno, e tanto più questo aspetto si offre in tutta evidenza in un libro che da almeno settecento anni è stato considerato come il più bello, il più interessante, che un essere umano abbia scritto.

In più, questo libro, che si chiama la *Commedia*, si snoda attraverso un viaggio che rappresenta sempre un serie di avvenimenti che si chiamano avventure il cui nome preannuncia nuovi accadimenti che entrano a far parte in modo indissolubile della formazione o, meglio, dell'educazione che segna colui che compie il viaggio e, sia pure in modo diverso, il lettore.

“Dante – scrive Luca Sommi, rimarcando l'eterna attualità della *Commedia* – inizia il viaggio della sua vita. Che poi sarà anche il viaggio della nostra. E, c'è da giurarci, di molte generazioni a venire”⁴.

⁴ L. Sommi, *Il cammin di nostra vita. Viaggio nella Divina Commedia*, Milano, Baldini e Castoldi, 2021, p. 15.